

DIOCESI DI IVREA – Foglietto n.42 /2018

Visita il sito: www.parrochieinsiemecastelrosso.com

Parrocchia San Giovanni Battista e San Rocco

Via San Rocco n.2 – 10034 - Castelrosso - tel.011/911.39.22

Parrocchia Madonna del Santo Rosario e Cappellania dei Torassi

Corso Galileo Ferraris n.223 – Chivasso - tel. 011/911.25.91



RICORDARE...per non DIMENTICARE

Novembre si apre mettendo davanti alla nostra meditazione il tema della vita eterna – mistero di santità e di morte –, e l'intero mese è permeato dal ricordo dei nostri cari, non “scomparsi” o “estinti”, bensì diventati “invisibili”.

Nella vita si vive protesi verso un continuo «domani», dal quale ci attendiamo sempre più amore, più felicità, più benessere. Si vive sospinti dalla speranza. In fondo non si sfugge dal pensiero della morte: è difficile abituarci, e tutto porta ad esorcizzare quest'innegabile paura. Ma la morte non è compagna inseparabile di tutta l'umana esistenza sin dalla nascita? Ne sono segni premonitori la partenza di chi ci sta accanto, le malattie, i dolori le delusioni, la sofferenza, la fatica di vivere. Se per tutti la morte resta un ineludibile enigma, per il cristiano cosa cambia nel modo di considerare la morte e di affrontarla? La celebrazione di tutti i Santi e la commemorazione di tutti i defunti ci ha aiutato a capire che la morte non è il risultato di un gioco tragico e ineluttabile da affrontare con freddezza e cinismo perché si colloca nel solco della morte di Cristo:

calice amaro da bere fino in fondo perché frutto del peccato, ma anche volontà amorosa di Dio, che ci aspetta al di là della soglia a braccia aperte (cosa sarebbe un'esistenza umana segnata da pene e malattie se durasse in eterno?).

Per questo la morte è una vittoria vestita di sconfitta; una morte che è essenzialmente non-morte: vita, gloria, risurrezione. In che modo questo avvenga a nessuno è dato di sapere, e quando tace l'intelligenza si apre la porta della fede. Nella celebrazione eucaristica si fa memoria della morte e risurrezione di Cristo “nell'attesa della sua venuta nella gloria” e in uno dei prefazi proclamiamo: «In Cristo rifugge a noi la speranza della beata risurrezione, e se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura. Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo». Morire per chi crede non è la fine di tutto, ma un passaggio, il transito verso la vita che non conosce la morte. In quest'ottica vivere sulla terra è un'opportunità data a tutti per prepararsi al grande e ultimo incontro, giacché l'esistenza è fatta di incontri. Con la morte l'uomo si trova di fronte a tutto ciò che costituisce l'oggetto delle sue aspirazioni più profonde: si trova di fronte a Cristo e in



quel momento avviene la scelta definitiva, costruita grazie alle scelte parziali e alle decisioni compiute ogni giorno dell'esistenza terrena. Morendo, andiamo incontro a un Padre che ci ama: tocca quindi a noi scegliere di camminare verso Cristo o contro Lui.

Chi sceglie su questa terra di stare contro Cristo (di compiere il male), vivrà nell'eterno tormento infernale per aver volontariamente rifiutato il suo amore. Chi si decide per Cristo troverà, pur nella sua fragilità, in quell'amore la sua piena e definitiva felicità. Bisogna parlare chiaramente di inferno e paradiso! Alla morte ci si prepara ogni momento riempiendo di eternità i nostri desideri e le nostre scelte. Ecco perché novembre è il mese più propizio per meditare sul senso e l'importanza della vita e per intensificare la preghiera per i nostri defunti. Essi non sono lontani da noi e fanno sempre parte della comunità degli uomini e della Chiesa, sia chi muore nell'abbraccio di Dio, come pure tutti coloro dei quali solo il Signore ha conosciuto la fede.

Pregare per loro è un nostro dovere e il dono più gradito che ad essi possiamo fare. Attribuiscono a sant'Agostino questa frase che si trova talora nei "ricordini" dei defunti: "Una lacrima evapora, un fiore appassisce, una preghiera invece, arriva fino al cuore dell'Altissimo". E san Cipriano, vescovo di Cartagine e martire, scrive: "Non dobbiamo piangere i nostri fratelli liberati da questo mondo con la chiamata divina. Sappiamo che per noi non sono perduti, bensì mandati avanti a noi, e che morendo ci precedono come chi parte per un viaggio...noi dobbiamo desiderarli, ma non piangerli, né dobbiamo dare occasione ai pagani di rimproverarci e giustamente, perché piangiamo come estinti e perduti quelli che affermiamo viventi presso Dio, non provando con la testimonianza dei nostri sentimenti quella fede che professiamo con le parole".